

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

ANCORA SULLA DISTINTA PERSONALITÀ
DI GIOVANNI DA VERRAZZANO, NAVIGATORE,
E DI GIOVANNI FLORIN, CORSARO.

*Lettera del socio corrispondente P. PERAGALLO
al sig. ingegnere professore Luigi Hugues.*

Genova, 23 gennaio 1900 (1).

Chiar^{mo} sig. prof. ed amico,

Colla attenzione che si meritano tutti i suoi dotti lavori, ho letto l'opuscolo da lei offertomi il 13 del corrente con una dedicatoria so-
prammodo lusinghiera ed affettuosa, intitolato: *Il navigatore italiano Giovanni da Verrazzano e il corsaro francese Giovanni Florin*. Casale Monf. 1900.

E sono lieto di dirle subito che arguta e sempre leale e sincera è la difesa del suo precedente opuscolo: *Sulla identità del Fiorentino Giovanni da Verrazzano con Giovanni Florin*, composto quando, non avendo Ella sott'occhi se non il cenno incompleto che in *Appendice* al n. 4 delle *Disquisizioni Colombine* io avevo dato dei nuovi documenti archivistici relativi al corsaro francese Giovanni Florin, ne inferiva non parerle ancora dimostrata evidentemente la non identità dei due personaggi da me propugnata.

Ed è tanto più leale e sincera questa difesa, in quanto che, dopo ch'Ella ebbe presente il mio secondo studio, stampato nelle Memorie della nostra Società Geografica Italiana, col titolo: *Intorno alla supposta*

(1) In questa data spedivo copia della lettera all'amico, pregandolo di dirmi se trovava inconveniente che la pubblicassi; nel qual caso me ne sarei astenuto, non volendo far cosa che gli spiacesse. E ne ebbi gentilmente in risposta: « Sarei proprio lietissimo ch'ella stampasse la Memoria in risposta al mio ultimo opuscolo. Essa mi pare tanto importante, che sarebbe un vero peccato defraudarne gli studiosi ».
(Lett. del 5 febbraio 1900).

identità di Giovanni Verrazzano col corsaro francese Giovanni Florin, dove largamente e per ordine cronologico io copiavo il testo di tutte le requisitorie legali promosse contro le imprese corsaresche del detto Florin, Ella non esitò un momento a proclamare adesso, d'accordo con me, che tale identità « non può in alcun modo essere ammessa » (pag. 14).

Ma tanta è la stima che io ho del suo alto intelletto, che sono convintissimo ch'ella, prima d'ora, sarebbe venuto in questa definitiva sentenza se, in luogo di concentrare tutta la attenzione sui pochi documenti indicati per saggio nella mia detta *Appendice*, il suo acume si fosse di preferenza rivolto a spremene la sola sostanza, collegandoli poscia coi dati storici e coi fatti noti, i quali ne davano la chiave, ossia li spiegavano e li commentavano. Chè, certo, quelle stesse poche requisitorie, allora sommariamente allegate, denunziavano già una pirateria commessa dal Florin nel 1521, non meno di tre nel 1524, due nel 1525, una nel 1527, e tutte a danno del commercio portoghese.

Ora, la rivelazione di tante prodezze corsaresche, oltre quella menzionata da Pietro Martire d'Anghiera, commessa contro la Spagna, parmi ch'è alterasse abbastanza la biografia di Verrazzano; e che quindi ci mettesse facilmente sulla via di separarlo affatto dal Florin, il cui nome, come corsaro emerito, veniva di bel nuovo a galla inaspettatamente per opera del contemporaneo dottor Giorgio Nunes, e davanti ad un tribunale misto di francesi e portoghesi, deputato a liquidare i danni che le sue gravi depredazioni avevano cagionato.

E qui mi permetta di insistere sulle considerazioni che in altri opuscoli anteriori avevo svolte; come quelle che per me sarebbero sempre decisive, quando anche non fossero adesso avvalorate maravigliosamente dalle prove archivistiche testè da me scoperte.

Mi dica dunque, egregio amico. È, sì o no, un fatto incontrastabile che dalla epoca di Verrazzano in poi, insino a questi ultimi tempi, non si trova alcuno scrittore nè francese, nè spagnuolo, nè portoghese che abbia accusato, non dirò già formalmente il Verrazzano di atti di pirateria, ma lasciatone almeno trapelare il sospetto? È incontrastabile.

È, sì o no, un fatto similmente certo che, tanto Pietro Martire d'Anghiera, come Antonio Herrera, come Carlo V, come i giudici spagnuoli, nominarono, accusarono, giudicarono, sentenziarono costantemente come reo di ladronaie corsaresche il francese Giovanni Florin; senza che alcuno degli scrittori e dei giudici abbia indirettamente fatto intravedere che sotto quell'appellativo si celasse qualche altro personaggio, in altri termini, che quel tale *Florin* fosse un pseudonimo qualunque impenetrabile? È ben certo codesto.

Sicchè per un verso è constatato un silenzio universale a rispetto di piraterie eseguite dal nostro Verrazzano (1); e per contrario è costante l'accusa universale, individualizzata e ben precisa del corsaro Giovanni Florin.

Quali documenti si sono trovati modernamente per identificare costui col navigatore Verrazzano? Nessuno, nessuno affatto. Ed ella lo sa meglio di me, caro amico.

È, sì o no, un fatto inoppugnabile che in tutti quanti i documenti francesi non fu mai e poi mai al cognome di Verrazzano applicato il nomignolo di Giovanni Florin? Lo è.

È, sì o no, un fatto pubblico che il Fiorentino firmò invariabilmente tutti gli atti venuti a nostra notizia col suo vero nome e cognome? Non ce n'è dubbio.

Non è un altro fatto che, tanto nei documenti dei mercatanti portoghesi menzionati dallo storico Francisco De Andrada, come nelle let-

(1) Avendo io, nella lettera particolare, ch'ella cita a pag. 5, affermato la stessa cosa, mi avverte ora che dissi *cosa non vera*, e in conferma adduce un brano della *Relazione* del Verrazzano stesso a Francesco I nel 1524, dove il Fiorentino afferma di essere andato *in corso per i liti di Spagna*.

In primo luogo osservo che in quel tempo le ostilità della Francia contro la Spagna essendo già abbastanza pronunciate, il *corso* a danno della nazione avversaria era ammesso non solo dall'uso, ma dalla legislazione o dal giure comunemente consentito. E ciò è tanto vero, che nemmeno nei tempi modernissimi (come altrove notai) si potè ottenere il consenso di tutte le potenze civili ad abolire questo diritto di guerra. Laonde sotto questo rispetto il Verrazzano non si potrebbe legittimamente chiamare corsaro nel senso vile e odioso della parola.

Osservo in secondo luogo, essere sempre vero e verissimo che nessuno affatto degli storici coetanei e posteriori accusò mai di atti di pirateria il Verrazzano, essendo essi stati sempre attribuiti a Giovanni Florin. Ed ella stessa, parlando di Herrera, ci affermava nella sua Memoria sul Verrazzano in *Raccolta Colombiana*, p. 232, che egli « non suppone nemmeno che il navigatore Fiorentino e Juan Florin fossero una stessa persona ».

Quanto al non avere io accomunato le critiche al signor Desimoni, all' Harisse, ecc., la prego ancora di osservare che, avendo io nominato fra gli strenui difensori del Verrazzano quale scopritore, insieme alla S. V., anche il De Costa e il signor Desimoni, soggiunsi poi che era « a dolere che come cosa di mediocre importanza, passasse inosservata l'audace invenzione del Murphy » (*V. Intorno alla supposta identità, ecc.*, p. 66).

Che se mi fermai a discutere colla S. V. in proposito, ciò fu perchè Ella me ne aveva gentilmente fornito l'occasione nell'opuscolo speciale col quale esponeva i suoi dubbi sull'argomento.

Ed Ella sa a prova quanto io la stimi, e apprezzi il suo cavalleresco sistema di disputare.

tere dell'ambasciatore D. João da Silveira figura unicamente il nome di Verrazzano colla qualificazione di *Fiorentino* di nazione?

Non è un fatto che il Silveira era specialmente incaricato di sorvegliarlo; che lo fece oggetto di specialissime comunicazioni al Re Don Giovanni III; che ne trattò col Governo francese, come di un navigatore che progettava viaggi alle colonie portoghesi?

Non è un fatto che quando Giovanni Florin era già stato, nel novembre del 1527, giustiziato in Spagna, quale corsaro, il medesimo ambasciatore D. João da Silveira dava il Verrazzano bello e vivo in Francia in data 24 dicembre dell'anno stesso, informando il suo sovrano che esso si disponeva a partire nel febbraio o marzo del 1528 per una esplorazione al Brasile?

Ed è altresì un fatto che il dott. Giorgio Nunes, autore delle requisitorie contro il Giovanni Florin, oltre di essere pienamente al corrente di molte sue imprese corsaresche e di non poche particolarità relative alle medesime, conobbe pure la condizione sociale del suo accusato, i nomi e cognomi dei suoi complici principali o cointeressati, il numero delle navi che comandava, i paraggi dove ebbero luogo le sue aggressioni, e seppe perfino che ebbe un figlio legittimo per nome Francesco Florin, il quale viveva nel 1539, aveva domicilio all'Hâvre ed era *vagabondo* e sotto tutela.

Or bene, per sostituire d'un tratto il Verrazzano al Florin era mestieri che Murphy avesse almeno (in mancanza assoluta di documenti) dimostrato i seguenti articoli:

1° che in Francia, o in Spagna, o in Portogallo il termine di *Florin* era sinonimo di *Florentin*, e come tale si usurpava. Si arrischiò qualcuno a dimostrarlo? Bah!

2° che un navigatore francese, o corsaro di questo nome non esisteva in Francia ai tempi di Verrazzano; nè era possibile o probabile che vi si trovasse;

3° che invece il Fiorentino consta che in tutte le sue imprese corsaresche si camuffò da Giovanni Florin; e quindi

4° che esso era noto in Francia promiscuamente coi due appellativi; e per conseguenza

5° che dovette prendere le sue spedizioni di capitano e le altre carte di bordo sotto il solo pseudonimo di Florin;

6° occorreva forzatamente dare una ragione che facesse almeno intravedere il fine che aveva il Fiorentino per assumere questo travestimento; poichè in ogni e qualunque azione c'è sempre il suo perchè, ossia il fine che la spiega o la giustifica. *Cui bono?* interrogava il savio dell'antichità pagana.

7° visto come mai e poi mai sia riuscito all'ambasciatore Silveira, nè ai suoi agenti, nè ad alcuno dei medesimi danneggiati di scoprire che sotto il mentito nome di Florin si nascondeva un altro mascalzone, bisognerebbe allora ammettere necessariamente che tutte le numerose ciurme le quali in diversi tempi composero l'equipaggio alto e basso delle navi comandate dal Florin, che tutte, dico, avessero la consegna di conservare ad ogni costo il più inviolabile segreto sul nome genuino del loro comandante. Ciò è poco:

8° bisognerebbe ammettere che esse tutte, senza una sola eccezione, abbiano effettivamente mantenuto il segreto con una impenetrabilità invincibile ed una scrupolosità miracolosa anche dopo di essere sbarcate in Francia; anche sotto la pressione degli interrogatorii dei giudici spagnuoli. E infatti, mentre costoro sepperò per filo e per segno nome, cognome, patria, condizione sociale ed economica, parentela dei complici e compagni del tale Florin, non riuscirono poi a scovare qual fosse il vero cognome e la nazionalità di costui. Sicchè abbiamo il fenomeno unico di giudici i quali, credendo di avere in mano e aver condannato un corsaro francese nomato Giovanni Florin, processarono invece e condannarono un fiorentino per nome Giovanni Verrazzano. Non basta:

9° si sarebbe costretti a confessare che l'ambasciatore portoghese D. João da Silveira sognava ad occhi aperti, o, miserando trastullo del Governo francese, mentiva solennemente al suo Re, dando il Verrazzano come presente in Francia il 24 dicembre 1527, e in via di prepararsi, per ordine dell'ammiraglio di Francia, ad un prossimo viaggio al Brasile con nientemeno che cinque navi (1); mentre Florin non solo era mancato dalla Francia vari mesi prima, ma più di un mese prima era stato giustiziato dai tribunali spagnuoli.

Ma ecco che la figura di Giovanni Florin, undici anni dopo l'infame sua morte, cioè nel 1539, ricomparisce sulla scena sempre col suo bel nome e cognome e coll'identico stigma di corsaro. E chi ce lo presenta è il dott. Giorgio Nunes, il quale gli addebita parecchie depredazioni finora universalmente ignorate, commesse in pregiudizio dei commercianti e navigatori portoghesi, indicandone i nomi, la qualità del carico delle navi spogliate, le località marittime dove ebbe luogo il saccheggio, colle altre particolarità or ora accennate.

Per conseguenza, a volere confondere o identificare il Verrazzano col Florin, non si può prescindere dall'ammettere ancora:

(1) Verazano vae d aqui com cinco naos que lhe o almirante ordena a hum grão rrio na costa do Brasil. — Lett. del 24 dicembre 1527.

io^o che il Verrazzano ebbe un figlio legittimo al quale impose il suo soprannome corsaresco di Florin; che questo figlio fu, ad onta di ciò, riconosciuto erede legale di suo padre Verrazzano, noto universalmente e ufficialmente in Francia come tale; che quale Francesco Florin, figlio di Giovanni Florin, venne sottoposto a tutela. Ora, perchè la legge riconoscesse questa filiazione, sarebbe di necessità ineluttabile conchiuderne che il Verrazzano avesse rinnegato sè stesso nel contratto matrimoniale, firmando tanto in questo come negli atti successivi col nomignolo di Giovanni Florin. E dire che nel maggio 1526 egli firmava ancora in un patto importante col suo cognome patronimico di Verrazzano, ed istituiva suo procuratore ed erede il fratello Gerolamo Verrazzano!

Ecco a quali estremi ci porta la invenzione murphyana!

Fu quindi propriamente un peccato ch' Ella, mio ottimo amico, non abbia su questi articoli fermato principalissimamente, e direi quasi esclusivamente, la sua così lucida intelligenza, considerando appena quelle poche requisitorie, da me riferite a mo' di saggio nella suddetta *Appendice*, come un rinforzo alle conclusioni che Ella infallibilmente ne avrebbe tirato sulla radicale e insanabile assurdità e vacuità della fantasia o favola murphyana.

E veramente, è un caso unico nella storia letteraria che, dopo tre secoli, senza il sussidio di alcun documento, si sia osato negli Stati Uniti di mettere alla berlina un personaggio distinto, imputandogli gratuitamente azioni vituperose che unanimemente non solo tutti gli storici, ma tutti i documenti attribuiscono esclusivamente ad un'altra persona di cognome differente.

Ma, già si sa. L'America del Nord è il paese degli eccentrici: e da dove ci venne chi al suono della gran cassa impugnò l'autenticità delle *Histoire* di D. Fernando; chi bistrattò indecorosamente e petulantemente la memoria di Cristoforo Colombo; chi spacciò con gran sicumera la babbola colossale che il nome di America ebbe un'origine indigena; un paese siffatto non è niente affatto strano che sia la patria di chi pel primo osò trascinare nel fango il nome dell'illustre navigatore fiorentino.

Mentre correggevo le prove di stampa, mi cadde sott'occhio la rassegna che nel *Boletín de la R. Acad. de la Hist.* vol. VIII, pag. 296 e seg., Madrid, 1886, il sig. C. F. Duro fece del libro similmente eccentrico, pubblicato dal nord-americano signor M. F. Force, col titolo: *Some Observations on the letters of Americo Vespucci*, Cincinnati 1885, col quale si pretese spogliare il Vespucci della paternità della Relazione de' suoi viaggi.

La negazione dello scrittore americano non mi sorprende. È su per giù la ripetizione del processo critico tenuto dall'Harris con sì infelice fortuna, nell'impugnare la autenticità delle *Historie* di D. Fernando Colombo.

Ma ben mi sorprende che il chiaro accademico spagnuolo, in luogo di notare quanto di esagerato o di erroneo si può trovare nella celebre Relazione Vespucciana, abbia per contrario fatto buon viso con viva compiacenza alla tesi generale del Force; e nei particolari abbia poi formulato obiezioni contro l'opera del Vespucci, desumendole dal testo latino stampato nella *Cosmographiae Introductio* del 1507; senza essersi accorto che esse avevano il loro saldo fondamento.... nel vuoto! E bastava perciò che egli avesse dato un'occhiata allo studio del signor Varnhagen: *Americo Vespucci*, ecc., p. 34 e seg. Lima, 1865, e *Le premier voyage*, ecc., pag. 37 e seg., e si sarebbe risparmiata una ben triste disillusione.

Quivi, infatti, in presenza dei due testi, cioè il testo latino e l'originale italiano, avrebbe rilevato che il primo era versione di una anteriore versione francese: onde, pel critico, non aveva valore di sorta alcuna.

Notisi poi, che in esso, oltre varie aggiunte goffe ed assurde, come, verbigrazia, la dedica al duca Renato, ecc., vi si trovano tali alterazioni, falsificazioni, soppressioni di frasi, da far tosto conoscere un vero *traditore* nel traduttore canonico Basin di Sandacour. Basti questo.

Vespucci terminava la sua Relazione in questa forma: *Vi raccomando ser Antonio Vespucci, mio fratello e tutta la casa mia. Resto rogando Dio che vi accresca i dì della vita e s'alzi lo stato di cotesta excelsa Rep. e l'honore di V. M.*; cioè Vostra *Magnificentia*, come altrove scrive in tutte lettere.

Ebbene, questo brano così caratteristico, che indicava come Vespucci scriveva ad un suo compatriotta collocato in alta posizione nella Repubblica fiorentina, fu completamente soppresso nella versione latina!

Che dire adesso d'una critica che, per far coro alle eccentricità americane, esautorà sè stessa in modo così sfolgorante?

È doloroso che, quando si tratta di italiani, il paradosso tenti così sovente la mente dell'illustre accademico spagnuolo!

Felicemente la baldoria americana iniziata concordemente da Buckingham Smith (come Ella informa), e proseguita dal Murphy, durò ben poco.

Dapprima la memoria del Verrazzano, a cui si negava la gloria di scopritore di parte delle coste orientali dell'America settentrionale fu

splendidamente, come dissi, ed inappellabilmente riabilitata dal De Costa, dal Desimoni e ultimamente dalla S. V. nella grande *Raccolta Colombiana*.

Restava di cancellare l'infamia che si faceva pesare sul suo capo, denunziandolo come infestatore di navi spagnuole e portoghesi, e condannato per ciò a pena ignominiosa. E le molteplici requisitorie del dottore Giorgio Nunes scoperte testè finirono per schiantare la baracca murphyana, rimettendo il nostro connazionale nell'onore che conveniva a tanto nome.

Quand'anche io non avessi questa profonda convinzione, i suffragi dei dotti me ne avrebbero assicurato; bastandomi ad ogni modo il pieno consentimento di lei, mio caro amico, competentissimo in questa materia, nonchè l'approvazione del sommo mio concittadino, di cui deploriamo la recente perdita, signor Cornelio Desimoni, il quale in data 6 gennaio 1898 mi scriveva: « La mia impressione è ch' Ella ha tutte le ragioni, e che la non identità dei due personaggi è risultata chiara come la luce del giorno. Mi congratulo dunque con lei ».

Il trionfo della verità vera non poteva essere più completo.

PROSPERO PERAGALLO.